

PANICO AL SANRAFFAELE, MA IL FENOMENO È PIÙ GRAVE

Infermieri “a gettone” Caos totale nella sanità

PENNELLI
e RIERA
a pagina 8



**La sanità
è allo
stremo tra
privatizzazio-
ne crescente,
liste d'attesa,
personale sotto
organico e
sottopagato**
FOTO ANSA

ALL'OSPEDALE PRIVATO DEL GRUPPO SAN DONATO

Il caos degli infermieri “a gettone” Il San Raffaele non è un caso isolato

Tra il 5 e il 7 dicembre le sale di Medicina ad alta intensità della struttura sono collassate per l'inesperienza degli esternalizzati. La denuncia di un medico di turno: «Sbagliavano le somministrazioni». Avviata l'ispezione. I sindacati: «Il sistema è malato»

FEDERICA PENNELLI

Nel giorno in cui deflagra il caso dei gettonisti al San Raffaele, arriva anche la fotografia sul sistema sanitario italiano: è allo stremo tra privatizzazione crescente, liste d'attesa interminabili, territori senza medicina di prossimità, personale sotto organico e sottopagato. L'ultimo rapporto Agenas conferma che quasi due ospedali su dieci, tra pubblici e privati, risultano rimandati sui principali indicatori di

qualità. Accanto ad alcune eccellenze — come gli ospedali di Savigliano (Piemonte) e Mestre (Veneto) — restano profonde disuguaglianze tra Nord-Sud. Intanto la carenza strutturale di infermieri spinge molti reparti a ricorrere a “gettonisti”: personale esterno fornito da cooperative con continuità assistenziale fragile, che aumenta i rischi nella presa in carico dei pazienti. Ma quando la precarietà diventa sistema, la tenuta salta: è il caso del San Raffaele di Milano, quello scelto da figure del calibro di Silvio Berlusconi, eccellenza del Gruppo San Donato, colosso della sanità privata, dove il reparto di Me-

dicina ad alta intensità è collassato fra il 5 e il 7 dicembre per gravi errori e disorganizzazione del personale esternalizzato.

In una mail interna diventata pubblica, infatti, è emersa la denuncia di un medico di turno che ricostruiva la situazione limite in cui è trovato a operare:



Peso: 1-10%, 8-59%

infermieri alla prima esperienza ignari di dove si trovassero i farmaci, che non sapevano somministrare alcune terapie o addirittura altri sanitari che hanno sbagliato il dosaggio. Sono solo alcuni degli esempi citati nella mail del medico di turno ai superiori del San Raffaele. Un terremoto, che porterà ad un'ispezione. Anche perché l'emergenza di quella notte ha imposto trasferimenti di pazienti, il blocco dei ricoveri, l'attivazione di un'unità di crisi e le dimissioni dei vertici infermieristici e dell'amministratore unico, Francesco Galli.

«Sistema fuori controllo»

«Quello che è accaduto al San Raffaele non è un'anomalia episodica — dice Antonio De Palma, presidente del sindacato infermieri italiano "Nursing Up" — è il segnale che il sistema sanitario sta cedendo nelle fondamenta, sostituendo la continuità assistenziale con soluzioni tampone improvvisate». Il ricorso a personale esterno "a gettone", per De Palma, non è più emergenza, «è diventato meccanismo di sopravvivenza per coprire carenze croniche». Ed è qui che entrano in gioco i numeri ufficiali dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac): «Le Regioni, dal 2019 al 2024, hanno stanziato 2 miliardi e 141 milioni di euro per gettonisti. A fine 2023 erano già 1 miliardo e 827 milioni e nel 2024 è previsto un ulteriore incremento di 314 milioni. Nel 2024 le aziende sanitarie hanno messo a bilancio 457,5 milioni di euro, e poi ci sentiamo dire che non ci sono risorse per assunzioni stabili».

La conseguenza più grave è la fuga delle professioniste e dei professionisti dal pubblico: «Nel 2024 abbiamo avuto oltre 20mila dimissioni nei primi nove mesi. Ogni anno 6mila infermieri vanno all'estero». Tutto questo avviene in un paese che, secondo gli standard europei, presenta un deficit strutturale di almeno 175mila infermieri: «Chi governa può davvero permettersi di ignorare questi numeri?».

All'interno del sistema, poi, si verifica il paradosso che vede gli infermieri dipendenti - pagati 1.500 euro al mese - venir sostituiti dagli stessi colleghi che, dimettendosi, rientrano come gettonisti con compensi doppi. Ma anche la cornice formativa non aiuta: «Registriamo un crollo dell'11 per cento nelle iscrizioni ai corsi di laurea in infermieristica. Chi si iscriverebbe oggi ad una professione dove si è terzultimi in Europa per stipendio ma dove le responsabilità sono altissime?». Per il sindacato «servono stabilizzazioni, retribuzioni dignitose. Senza misure strutturali, tra due anni dovremmo chiudere reparti perché non avremo infermieri».

«Una scelta politica»

Per Stefano Caselli, infermiere professionale e presidente del Laboratorio salute popolare (Lsp) di Bologna, il caso del San Raffaele «è un terremoto politico». Svela ciò che da anni «si finge di non vedere»: ovvero che il sistema sanitario si regge su «personale non formato, gettonisti e turnover infinito». Tutto questo mentre il governo Meloni «racconta fiabe come

«l'odioso fenomeno dei gettonisti è stato estirpato»». Il fenomeno, per Caselli, è stato invece normalizzato: nel privato è strutturale, ma ora «il pubblico è ormai ampiamente infetto da questo morbo». L'ultimo caso ha mostrato che se il personale è «poco formato la macchina implode: nel privato la reputazione ha un valore economico e conseguenze immediate».

Nel pubblico, invece, «le denunce sono poche». La fuga dei sanitari, secondo Caselli, nasce anche dall'assenza di strumenti di lotta efficaci: «Lo sciopero nella sanità, classificata come "servizio essenziale", è "neutrazizzato", non crea danno e quindi non crea diritti». Per questo «gli infermieri non lottano più, perché non hanno più strumenti per farlo». La responsabilità, per l'infermiere, ricade anche sui sindacati confederali, «che hanno accettato una gestione senza conflitto, permettendo al governo di ripetere che va tutto bene». Ma il rischio è chiaro: un sistema che diventa un guscio vuoto.

«Il San Raffaele non è un caso isolato ma una profezia». Caselli conclude con un monito: «La sanità non si salva senza rotture. Servono tre scelte immediate: stabilizzare il personale eliminando cooperative e gettoni; aumentare i salari, rendere obbligatoria e verificabile la formazione».

Perché la crisi di oggi «non è un incidente: è una scelta politica» e, se non si porrà un freno alla situazione «potrebbe accadere ancora in altri ospedali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-10%, 8-59%



Il San Raffaele di Milano è l'eccellenza del Gruppo San Donato, colosso della sanità privata: qui è stato ricoverato anche Silvio Berlusconi FOTO ANSA



Peso: 1-10%, 8-59%